

Leggete domani nella  
pagina culturale:

# l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Un'autodenuncia  
dei misfatti fascisti»

Gli sviluppi della situazione politica dopo il 28 Aprile

## Il PCI al centro di tutti

Un discorso di Longo ad Alessandria

### Sullo slancio della vittoria superare gli iscritti del '62

Entusiasmo alla manifestazione — Un messaggio unitario della Federazione socialista

## i commenti politici

Vasta eco alla intervista di Togliatti  
Contrastanti discorsi di Scelba e del  
fanfaniano Bosco

Possente manifestazione di unità  
delle forze democratiche europee

## I crimini di Franco saranno portati davanti all'ONU

Comunisti, socialisti, cattolici, radicali denunciano la  
intollerabile azione del fascismo spagnolo e le complicità  
dell'Occidente — L'intervento del compagno G. C. Pajetta

Dal nostro inviato

Alessandria, 5. — Bandiere, garofani rossi, gli inni del proletariato nell'aria tiepida di maggio, i vecchi compagni del '21 reduci da tante gloriose battaglie, ragazzi, ragazze, dirigenti operai delle fabbriche e delle sezioni di strada, volti raggiunti di lavoratori a decine, a centinaia, e tanti, tanti occhi lucidi di commozione. Una festa di popolo per una grande vittoria del popolo: questa è stata la celebrazione dello strepitoso successo elettorale del PCI ad Alessandria e nelle altre due province della circoscrizione, Asti e Cuneo. Una festa semplice come la gente che l'ha costruita giorno per giorno, con tenacia e passione; ed entusiasmante, forte, poderosa come la volontà di andare avanti, di conquistare nuove mete.

Ventimila voti in più, nella sola provincia di Alessandria altri diecimila conquistati nell'Astigiana e nel Cuneese: il PCI primo partito ad Alessandria, ad Acqui, a Novi Ligure, a Valenza, a Casale, dove il centro-sinistra ha mostrato la corda del suo nullismo politico e programmatico, ad Ovada dove oramai sfioriamo il 50 per cento dei voti, a Tortona dove anche il PSDI è fortemente arretrato. Il Partito comunista ha migliorato le sue posizioni ovunque, andando ben oltre le perdite del PSI, aprendo larghe breccie nel tradizionale elettorato democristiano.

E' stato il segretario della federazione alessandrina del PCI, compagno Domenico Marchesotti, a tracciare questo sintetico ma efficace bilancio del 28 aprile alla folla plaudente che si accalava sotto le arcate del nuovo Palazzo dello sport, realizzazione, anch'esso, della Giunta popolare della città. Accanto a lui sedevano i parlamentari del PCI, compagni Domenico Marchesotti, a tracciare questo sintetico ma efficace bilancio del 28 aprile alla folla plaudente che si accalava sotto le arcate del nuovo Palazzo dello sport, realizzazione, anch'esso, della Giunta popolare della città. Accanto a lui sedevano i parlamentari del PCI, compagni Domenico Marchesotti, a tracciare questo sintetico ma efficace bilancio del 28 aprile alla folla plaudente che si accalava sotto le arcate del nuovo Palazzo dello sport, realizzazione, anch'esso, della Giunta popolare della città.

Grazie al voto dei giovani, grazie all'avanzata del nostro partito — ha affermato il compagno Marchesotti — la sinistra rappresenta oggi il 54 per cento dello schieramento politico in provincia di Alessandria.

Pier Giorgio Betti  
(Segue a pagina 6)



Il Partito ha festeggiato ieri in tutta Italia la vittoria elettorale del 28 aprile. Numerose grandi manifestazioni si erano già svolte sabato sera (Genova, Livorno, ecc.) ed altre se ne annunciano per la prossima settimana. A Genova, in piazza Brignole gremita di cittadini (nella foto) ha parlato il compagno Agostino Novella, membro della Direzione del Partito e segretario generale della CGIL. «Abbiamo sconfitto, con la DC — ha detto Novella — la politica della conservazione e del privilegio; abbiamo sconfitto la politica dell'illusione di far avanzare le masse lavoratrici creando nel loro seno la divisione. Abbiamo vinto in nome dell'unità della classe operaia».

Deliberato dal congresso tenutosi a Roma

## Il sindacato dei "nucleari": mai lavoreremo per la guerra

L'impegno votato dai due terzi dei delegati ed inserito nello statuto  
del sindacato - L'autonomia della ricerca nucleare dai monopoli

Il congresso dei lavoratori addetti alla ricerca nucleare dei centri dipendenti dal CNEEN e di Bologna ha approvato ieri una dichiarazione in cui si afferma la volontà di non partecipare, in forma diretta o indiretta, alla preparazione di armi nucleari. La mozione ha dato luogo a una vivace discussione fra i rappresentanti dei due mila dipendenti della ricerca nucleare; dalla discussione è emerso in maniera netta il rifiuto, per ragioni morali e pratiche, dell'impiego della ricerca scientifica a scopi di armamento. Questo concetto è stato inserito — con una votazione cui hanno partecipato più dei due terzi dei congressisti — nello statuto del Sindacato nazionale nucleari, con una clausola che impegna l'organismo ad adoperarsi per mantenere estranea la ricerca scientifica

in Italia dagli scopi di armamento. Il congresso, inoltre, ha chiesto un'attiva propaganda — nelle scuole e fra i cittadini — per far conoscere alle grandi masse gli effetti distruttivi delle radiazioni atomiche e i benefici che il paese può trarre dall'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Questi orientamenti qualificano già il congresso del SANN, svoltosi sabato e domenica nell'aula di Fisica dell'Università di Roma, al di là della consistenza numerica della categoria, come un avvenimento di grande interesse. La ricerca nucleare sta uscendo, anche nel nostro paese, dalla fase di avviamento ed esclusivamente teorica. La sua importanza pratica, oltre che scientifica, si sta accrescendo immensamente sia per l'entrata in

funzione delle centrali elettronucleari che per l'applicazione dell'atomo alla popolazione navale, alla quale da tempo si lavora. Nasce così una nuova categoria di lavoratori — i «nucleari» — che, per la qualifica (50 per cento di laureati in fisica, ingegneria, ecc. periti e operai ad alta specializzazione) è un po' il prototipo, insieme a talune branche dell'elettronica, di quello che sarà l'ingegnerato delle industrie di base di un domani ormai prossimo.

Per questo i problemi dei ricercatori, anche come categoria, hanno un interesse per tutta l'economia nazionale. Nel congresso si è discusso molto delle retribuzioni (vi sono ancora minimi di 50 mila lire e un laureato, direttamente inserito nella ricerca, difficilmente riesce a guadagnare quanto un ragioniere impiegato in una media impresa). Come prima tappa, i «nucleari» si propongono di ottenere salari simili a quelli ottenuti dai dipendenti dell'ENEL e un orario di lavoro di 38 ore settimanali; ma l'obiettivo principale è costituito dalla revisione delle qualifiche (attualmente stabilite caso per caso, spesso arbitrariamente) da concretare con la partecipazione diretta del sindacato.

Il sindacato dei «nucleari», nel suo congresso, ha mostrato di volersi interessare a fondo anche dei problemi relativi all'autonomia della ricerca dai monopoli, i quali da qualche tempo (FIAT e Montecatini) si stanno prodigando per entrare in forza nella produzione di combustibili, impianti e materiali elettronucleari.

Bosco ha auspicato la formazione di un governo «forte, che non sia condizionato da m. f.». (Segue a pag. 6)

Entrando in polemica diretta con Moro e Fanfani, Scelba ha attaccato la decisione di «puntare tutto sul PSI», ha contestato la validità «strumentale», ai fini dell'anticomunismo, delle riforme sociali e ha additato come unica formula valida «la solidità della struttura democratica» della ricerca, nell'ideologia della polizia. Lo sconfitto della legge-truffa e del centrismo ha concluso, invitando ad «agire».

Ma, rendendosi, egli stesso, conto del mutamento dei tempi ha aggiunto che si tratta di agire «non sul piano della forza ma dell'iniziativa politica, di tipo centrista».

A conclusioni opposte è giunto il ministro Bosco, in un discorso tenuto ieri a Caserta e che esprime il parere anche di Fanfani. Egli ha cercato di ridimensionare il successo comunista, affermando che è stato bilanciato dal successo dell'ala «autonomista» del PSI e ha riaffermato che «la forza del centro sinistra si presenta come la più valida anche in relazione alla distribuzione delle forze politiche nel Parlamento». Bosco ha fatto appello «a chiare e precise assunzioni di responsabilità da parte del partito socialista», indispensabile «ha detto con tono allarmistico» «ad evitare il ricorso a formule di emergenza che sarebbero fonte di instabilità governativa». Si tratta, come si vede, di un invito agli «autonomisti» del PSI a correre in salvataggio di Fanfani per impedire il «monocolore», pagando tuttavia il prezzo delle oramai note «scelte coraggiose».

Non dissimile da questa «sia pure in tono più ammosciato del consueto» — appare la conclusione cui giunge lo Scelba, tornato ieri a Calligaris a far sentire la sua voce.

## Non sanno perdere

La lettura di alcuni giornali e di alcuni discorsi politici, in questi giorni, è significativa e istruttiva. Essa permette cioè di capire che il voto del 28 aprile è stato un successo non solo del PCI, ma anche della ragione, contro la mitologia. Puramente mitologica, infatti, appaiono certe reazioni — come l'articolo di fondo del Messaggero di ieri — le quali rivelano un vuoto politico, ideale e razionale che impressiona.

Il problema dei problemi, secondo il Messaggero, è che i «democratici» hanno dimenticato l'antimonismo di San Basilio, che dice: «Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai tranelli». Se il governo, la DC e i partiti «democratici» avessero «vigilato» contro gli effetti di «gesti illuminati di amore universale» (leggi Enciclica), non sarebbe accaduta la catastrofe. Impunita, secondo il Messaggero, anche «una carezza di «battaglia anticomunista», fatta anche «per immagini».

Secondo il Quotidiano, invece, la colpa è degli «intellettuali tornacolisti», i quali vivono «la dolce vita», protestano per Grimaud e dimettono PCI.

Degno di nota il fatto che entranti i giornali, dopo aver accusato l'indebolimento della mitologia anticomunista, giungono alle stesse conclusioni. Cioè: «bisogna fare qualcosa» per «isolare» il PCI: bisogna, tornare alla mitologia, spaventare la gente, incrudire «la lotta».

Non dissimile da questa «sia pure in tono più ammosciato del consueto» — appare la conclusione cui giunge lo Scelba, tornato ieri a Calligaris a far sentire la sua voce.

Un elemento ancora più significativo c'è in questi sfoghi. Essi rivelano che gli sconfitti non giungono oggi a nessuna indicazione di pentimento o di non aver fatto ciò che avevano in animo. Battuti e umiliati gli sconfitti si dimostrano anche «pessimi sportivi: non sanno perdere, se la prendono con l'arbitro e con gli allenatori. E non sfiora loro neppure la mente l'idea che essi hanno perduto perché hanno cercato di vincere più forte e aveva ragione. Invece di andare a guardare, con serietà, i motivi di una sconfitta e le cause della vittoria, si sfogano, si strappano i capelli, maledicono e minacciano».

Un elemento ancora più significativo c'è in questi sfoghi. Essi rivelano che gli sconfitti non giungono oggi a nessuna indicazione di pentimento o di non aver fatto ciò che avevano in animo. Battuti e umiliati gli sconfitti si dimostrano anche «pessimi sportivi: non sanno perdere, se la prendono con l'arbitro e con gli allenatori. E non sfiora loro neppure la mente l'idea che essi hanno perduto perché hanno cercato di vincere più forte e aveva ragione. Invece di andare a guardare, con serietà, i motivi di una sconfitta e le cause della vittoria, si sfogano, si strappano i capelli, maledicono e minacciano».

Un elemento ancora più significativo c'è in questi sfoghi. Essi rivelano che gli sconfitti non giungono oggi a nessuna indicazione di pentimento o di non aver fatto ciò che avevano in animo. Battuti e umiliati gli sconfitti si dimostrano anche «pessimi sportivi: non sanno perdere, se la prendono con l'arbitro e con gli allenatori. E non sfiora loro neppure la mente l'idea che essi hanno perduto perché hanno cercato di vincere più forte e aveva ragione. Invece di andare a guardare, con serietà, i motivi di una sconfitta e le cause della vittoria, si sfogano, si strappano i capelli, maledicono e minacciano».

Un elemento ancora più significativo c'è in questi sfoghi. Essi rivelano che gli sconfitti non giungono oggi a nessuna indicazione di pentimento o di non aver fatto ciò che avevano in animo. Battuti e umiliati gli sconfitti si dimostrano anche «pessimi sportivi: non sanno perdere, se la prendono con l'arbitro e con gli allenatori. E non sfiora loro neppure la mente l'idea che essi hanno perduto perché hanno cercato di vincere più forte e aveva ragione. Invece di andare a guardare, con serietà, i motivi di una sconfitta e le cause della vittoria, si sfogano, si strappano i capelli, maledicono e minacciano».

Maria A. Maccocchi  
(Segue a pagina 6)